

SENATO - 7^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Indagine conoscitiva su povertà educativa, abbandono e dispersione scolastica

Audizione dell'Inapp

Emmanuele Crispolti



RELAZIONE

Le precedenti audizioni hanno evidenziato una serie di aspetti molto importanti nell'analisi del fenomeno della dispersione formativa, così come alcune correlazioni con alcune condizioni che favoriscono l'abbandono dei percorsi formativi. Voglio quindi ritornare brevemente su alcune di queste correlazioni per rafforzarne l'evidenza alla luce delle indagini svolte dall'Inapp.

Si è parlato finora di dispersione scolastica. Noi preferiamo parlare di **dispersione formativa**, tenendo presente che gli obblighi di legge previsti nel nostro Paese sul versante educativo (obbligo di istruzione e diritto-dovere all'istruzione e alla formazione) possono essere assolti non soltanto nei percorsi scolastici ma anche nei Centri di formazione professionale attraverso i percorsi triennali e quadriennali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP). Preferiamo quindi parlare di dispersione formativa, ovvero del mancato completamento dell'iter individuale volto a formare il cittadino e il lavoratore.

Le correlazioni note riguardano: la povertà educativa, in termini di privazione economica, sociale, culturale, educativa e relazionale. Abbiamo quindi a che fare con un diritto, anzi con il rischio del mancato rispetto di un diritto individuale, quello che riguarda la possibilità di accedere ad opportunità di crescita individuale, tra cui un ventaglio di opportunità formative che consenta a ciascuno di crescere, seguendo le proprie inclinazioni e i propri talenti e che renda possibile all'individuo esercitare fattivamente i diritti di cittadinanza attiva, partecipando alla vita sociale e politica della comunità di appartenenza.

E' quindi evidente la correlazione con una serie di **fragilità**: una fragilità **psicologica** (pensiamo all'accresciuto disagio psicologico a seguito del periodo del covid, che ha privato molti ragazzi del contatto diretto con i coetanei e con gli insegnanti); una fragilità **familiare**; una fragilità **sociale**. Ma anche, ovviamente, una fragilità **economica e una fragilità lavorativa**, perché un ragazzo o una ragazza che vivono in una famiglia con rapporti familiari difficili, in una situazione economica di povertà, con genitori senza lavoro e senza reddito e con una situazione abitativa precaria evidentemente non hanno come priorità un buon rendimento scolastico. E' quasi una situazione di esigenza di soddisfacimento, per così dire, dei bisogni primari.

Va poi evidenziata una stretta **correlazione tra dispersione formativa e territorio di appartenenza**. Tutti gli studi evidenziano le disparità regionali in termini di opportunità lavorative e anche purtroppo di opportunità formative.

Va infine sottolineata anche la nota **correlazione con il background migratorio**. Sappiamo che i giovani che provengono da famiglie immigrate presentano un anno tasso di dispersione molto più elevato della media nazionale, soprattutto con riferimento ai giovani di prima generazione.



Viceversa, sono anche note alcune correlazione inverse con alcuni fattori, fra i quali la partecipazione alla **scuola dell'infanzia**. Chi studia i temi della lifelong learning sa bene che coloro che hanno acquisito una abitudine a formarsi fin da piccoli, tendono a continuare a farlo lungo tutto l'arco della vita. Quindi chi è stato inserito nei circuiti formativi fin dalla prima infanzia ha una maggiore possibilità di procedere all'interno di percorsi formativi e di inserirsi in un circuito virtuoso di inserimento formativo prima ed occupazionale poi.

Gli studi che Inapp realizza sui fenomeni sociali e sui sistemi formativi confermano queste correlazioni. Ed evidenziano come, in questi ultimi 20 anni, in Italia, **il principale strumento antidispersione sia stato costituito** dai percorsi formativi professionalizzanti **della leFP, realizzati dai Centri di formazione professionale** accreditati, attraverso i percorsi triennali e quadriennali di qualifica e diploma, a responsabilità regionale ma inseriti nel novero del sistema educativo nazionale e che rilasciano quindi qualifiche e diplomi riconosciuti a livello nazionale. Sono figure, per chiamarle con nomi convenzionali che tutti utilizziamo quotidianamente, quali parrucchiere, cuoco, cameriere, idraulico, elettricista, operatore meccanico, segretario d'azienda, ecc.

Si tratta di una filiera formativa che include quasi **230 mila giovani l'anno, 158 mila dei quali (68%) nei Centri accreditati di Formazione Professionale, 50 mila allievi dei quali svolgono il percorso in modalità duale**, ovvero con un terzo del monte ore di formazione realizzato in contesto lavorativo.

I tassi di successo formativo di questi percorsi sono molto elevati, così come i tassi di occupazione. L'ultima indagine Inapp sugli esiti occupazionali riporta, a tre anni di distanza dal conseguimento del titolo, un tasso di qualificati occupati pari al **67%**, dato che, tra i diplomati, sale al **71%**.

Risultati così positivi non devono sorprendere, considerando che in Italia esiste un **consistente fenomeno di mismatch**, non solo rispetto alle alte qualificazioni ma anche sulle professioni riferibili ad una qualifica iniziale, appunto quelle per le quali prepara la leFP. I dati **Unioncamere Excelsior** stimano quasi **40 mila assunzioni possibili** non realizzate ogni anno per la mancanza di giovani in possesso delle competenze richieste. Tra i settori che registrano uno scarto maggiore, quello meccanico, edile, elettrico, amministrativo-segretariale e della logistica. In altri termini, in un contesto quale quello italiano caratterizzato da elevati tassi di disoccupazione giovanile, le aziende non trovano sufficienti persone che vogliano fare alcuni lavori o che abbiano le competenze necessarie per svolgerli.

Questo sistema formativo ha consentito, in questi anni, di mantenere all'interno del sistema educativo nazionale, **di qualificare e di inserire al lavoro** un numero elevato di allievi, compresi alcuni **giovani che provenivano da precedenti insuccessi scolastici** e che presentano quindi un più elevato rischio di dispersione e, in ultima analisi, anche di devianza.

Questo significa che **sul sistema leFP bisogna investire**, anche considerando che, come si diceva, permangono ancora nel nostro Paese rilevanti **disparità territoriali** che si traducono di fatto nella



prosecuzione di **circoli virtuosi e circoli viziosi**. Semplificando molto le specificità regionali, per la cui dettagliata descrizione sarebbe necessario molto più tempo, le Regioni del nord, maggiormente industrializzate e con maggiore richiesta di lavoro, sono quelle che godono di una maggiore offerta di formazione professionalizzante ad opera dei Centri accreditati. Una maggiore offerta formativa determina una maggiore capacità di inserimento lavorativo di questi giovani. Dall'altra parte, le regioni del meridione (sempre con le dovute numerose eccezioni) registrano una minore domanda di lavoro, legata ad un tessuto imprenditoriale assai più limitato, presentando al contempo una più ridotta offerta di formazione professionalizzante e quindi una minor capacità inclusiva dei giovani, compresi quelli a rischio, proprio laddove questa offerta risulterebbe, da un punto di vista di inclusione sociale, maggiormente necessaria.

La capacità del sistema leFP di portare a qualifica molti giovani anche con un passato scolastico difficile è legata a due principali fattori: il primo è costituito dalla **centralità del lavoro**. Si tratta di percorsi formativi fortemente connessi con le imprese e che hanno una forte componente di **Work Based Learning** (quindi stage tirocini curriculari all'interno dei percorsi formativi), fino ad un terzo del monte ore complessivo per i percorsi realizzati in modalità duale. L'immediata applicazione delle competenze acquisite in aula ad una attività lavorativa motiva ed incentiva i ragazzi, soprattutto coloro che presentano stili cognitivi più versati sull'operatività e sul "fare".

Il secondo elemento è costituito dalle **misure di supporto personalizzato** che vengono spesso messe in atto anche attraverso azioni di tutorato e grazie a uno stretto rapporto tra ragazzi e docenti. Questa **relazione educativa e il legame che si crea con i compagni di corso** costituiscono una cinta di protezione all'interno della quale gli allievi si sentono valorizzati e motivati, percependo di essere partecipi di un percorso di crescita individuale e collettivo.

E' evidente l'importanza di creare **reti territoriali e patti educativi territoriali**, chiamando in compartecipazione le istituzioni formative, le famiglie, le imprese e l'ambiente sociale, nell'ottica della costruzione di una comunità che possa crescere e educare i giovani.

Si tratta, in ultima analisi, di creare una situazione di benessere individuale che consenta di inserirsi in un processo stabile di inclusione formativa-lavorativa. Ma per arrivare a questo, bisogna **favorire un benessere familiare, culturale, sociale, economico, rimuovendo gli ostacoli preventivi costituiti da quelle fragilità** di cui si parlava.

Poiché la dispersione formativa è un processo che deriva da una **molteplicità di cause**, è evidente che bisogna avviare soluzioni che prevedano un **ventaglio di interventi** volti a rimuovere le diverse cause del problema. Ciò può essere fatto soltanto attraverso una efficace **triangolazione tra politiche formative, politiche del lavoro e politiche sociali**, laddove nelle politiche sociali bisogna includere anche, ad esempio, le politiche



abitative. Penso ad esempio alla situazione di molte periferie urbane nelle quali i giovani vivono in situazioni precarie o contesti degradati.

Investire è necessario per **diffondere il sistema leFP anche nei territori dove l'offerta è meno presente**. Un'altra pietra angolare della costruzione di un adeguato edificio educativo è costituita dalla **qualità degli insegnanti e dei docenti** e del personale scolastico e degli enti di formazione. Tutti ricordiamo i nostri veri maestri, cioè quelle persone che veramente ci hanno insegnato qualcosa nel corso della nostra infanzia e adolescenza. La qualità non solo professionale ma anche umana dei docenti costituisce un elemento imprescindibile per lo sviluppo non solo del futuro lavoratore ma ancor prima del cittadino. A questo proposito non si può non accennare all'esigenza di **rafforzare la dignità della figura dell'insegnante**, che si misura non solo attraverso il suo riconoscimento sociale ma anche, in ultima analisi, attraverso il riconoscimento salariale.

Altrettanto evidente è la necessità di avviare **stabili e diffuse pratiche di orientamento** mirato in uscita dalla scuola secondaria di primo grado, un orientamento che rappresenti tutto il ventaglio delle opportunità formative e che consenta di abbattere il tasso di giovani che abbandonano o cambiano percorsi al primo anno della scuola secondaria di primo grado, riportandolo ad un valore fisiologico dei pochi che scelgono consapevolmente ma poi decidono di cambiare il proprio iter formativo.